

Unità ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VENERDI' 21 GENNAIO 1949

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 18

IN DIFESA DEL NOSTRO PATRIMONIO INDUSTRIALE MINACCIATO

Per tre ore a Milano sospensione generale del lavoro

Fanfani ammette che i disoccupati sono aumentati in un mese di 180 mila unità - Si allarga il fronte di lotta dei lavoratori

Stamane per tre ore tutte le fabbriche di Milano sospenderanno il lavoro: la vita della capitale industriale si fermerà di colpo e le masse popolari afflueranno in piazza del Duomo per manifestare contro la smobilizzazione di alcuni importanti complessi decisi in questi giorni dal governo.

Non è certo la prima volta che da Milano giungono notizie di agitazioni operaie o di scioperi. Tuttavia negli ambienti politici della capitale è diffusa l'impressione che l'episodio nuovo e particolarmente grave della lotta sociale e politica.

Questa situazione nuova è caratterizzata innanzitutto da uno slancio potente di solidarietà operaia (l'invito rivolto dalle commissioni interne dei Consigli di gestione di tutti gli stabilimenti torinesi ai rappresentanti delle fabbriche milanesi minacciate di smantellamento per partecipare ad una manifestazione operaia a Torino è significativo).

Accanto a questo, le forme di lotta cui ricorrono i lavoratori appaiono particolarmente varie e articolate. La mobilitazione dei Consigli di gestione è valse, in molte occasioni, a mettere di fronte alle spalle al muro e a costringere alla ritirata. Recentemente — come alla Breda e alla Magneti Marelli — sono aumentati i numeri dei lavoratori che, in casi in cui i Consigli di gestione hanno assunto la direzione delle aziende abbandonate dai padroni, hanno realizzato secondi diretti tra loro, per garantire la continuità della produzione.

In complesso i lavoratori tendono ad allargare e a rafforzare il loro fronte di lotta.

Una statistica Proprio ieri ci segnalavano dalla Puglia un rievigilamento dell'azione senza lavoro e da Avezzano un episodio di particolare gravità della battaglia per il collocamento.

Questa situazione nuova è caratterizzata innanzitutto da uno slancio potente di solidarietà operaia (l'invito rivolto dalle commissioni interne dei Consigli di gestione di tutti gli stabilimenti torinesi ai rappresentanti delle fabbriche milanesi minacciate di smantellamento per partecipare ad una manifestazione operaia a Torino è significativo).

CROLLA UN BALUARDO. DFLL' IMPERIALISMO

Rotta nazionalista su tutto il fronte

Le truppe di Ciang attraversano in fuga lo Yangtze

NANCHINO, 20. — Le truppe dell'Armata Popolare avanzano su tutto il fronte dello Yangtze conquistando l'occupazione della zona a nord del grande fiume cinese. Le forze nazionaliste sono in precipitosa ritirata e parte di esse attraversano già disordinatamente lo Yangtze cercando scampo a sud del fiume. Le città di Kao Yu sul Gran Canale Imperiale, Tien Sde e Yangchow sono state abbandonate dai nazionalisti in fuga.

La città di Kao Yu sul Gran Canale Imperiale, Tien Sde e Yangchow sono state abbandonate dai nazionalisti in fuga. Le truppe di Ciang attraversano in fuga lo Yangtze.

La città di Kao Yu sul Gran Canale Imperiale, Tien Sde e Yangchow sono state abbandonate dai nazionalisti in fuga. Le truppe di Ciang attraversano in fuga lo Yangtze.

La città di Kao Yu sul Gran Canale Imperiale, Tien Sde e Yangchow sono state abbandonate dai nazionalisti in fuga. Le truppe di Ciang attraversano in fuga lo Yangtze.

La città di Kao Yu sul Gran Canale Imperiale, Tien Sde e Yangchow sono state abbandonate dai nazionalisti in fuga. Le truppe di Ciang attraversano in fuga lo Yangtze.

La città di Kao Yu sul Gran Canale Imperiale, Tien Sde e Yangchow sono state abbandonate dai nazionalisti in fuga. Le truppe di Ciang attraversano in fuga lo Yangtze.

La città di Kao Yu sul Gran Canale Imperiale, Tien Sde e Yangchow sono state abbandonate dai nazionalisti in fuga. Le truppe di Ciang attraversano in fuga lo Yangtze.

OMAGGIO A CACHIN

In occasione della visita del direttore dell' "Humanité" i lavoratori della Ginori di Sesto Fiorentino hanno sottoscritto 56 abbonamenti a l'U ITA'.

RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL PCI

NEL NOME DI LENIN RAFFORZARE IL PARTITO

Ricorre oggi il venticinquesimo anniversario della morte di Lenin, il capo geniale della vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre, il maestro, la guida della classe operaia e degli oppressi di tutto il mondo.

Calibrare la memoria di Lenin vuol dire oggi combattere per la pace, contro ogni manovra di guerra degli imperialisti e dei loro complici, moltiplicare gli sforzi per raccogliere sempre più largamente le masse popolari nel fronte internazionale della pace, del quale è baluardo invincibile l'Unione Sovietica, il Passo del Socialismo.

Calibrare la memoria di Lenin vuol dire oggi combattere per la pace, contro ogni manovra di guerra degli imperialisti e dei loro complici, moltiplicare gli sforzi per raccogliere sempre più largamente le masse popolari nel fronte internazionale della pace, del quale è baluardo invincibile l'Unione Sovietica, il Passo del Socialismo.

Calibrare la memoria di Lenin vuol dire oggi combattere per la pace, contro ogni manovra di guerra degli imperialisti e dei loro complici, moltiplicare gli sforzi per raccogliere sempre più largamente le masse popolari nel fronte internazionale della pace, del quale è baluardo invincibile l'Unione Sovietica, il Passo del Socialismo.

Calibrare la memoria di Lenin vuol dire oggi combattere per la pace, contro ogni manovra di guerra degli imperialisti e dei loro complici, moltiplicare gli sforzi per raccogliere sempre più largamente le masse popolari nel fronte internazionale della pace, del quale è baluardo invincibile l'Unione Sovietica, il Passo del Socialismo.

Calibrare la memoria di Lenin vuol dire oggi combattere per la pace, contro ogni manovra di guerra degli imperialisti e dei loro complici, moltiplicare gli sforzi per raccogliere sempre più largamente le masse popolari nel fronte internazionale della pace, del quale è baluardo invincibile l'Unione Sovietica, il Passo del Socialismo.

Calibrare la memoria di Lenin vuol dire oggi combattere per la pace, contro ogni manovra di guerra degli imperialisti e dei loro complici, moltiplicare gli sforzi per raccogliere sempre più largamente le masse popolari nel fronte internazionale della pace, del quale è baluardo invincibile l'Unione Sovietica, il Passo del Socialismo.

NEL DISPERATO TENTATIVO DI RINVIARE LA CRISI

Truman ripropone al Congresso americano la strada funesta dell' espansione imperialista

Banalità anticomuniste per giustificare l'intervento negli altri paesi - Difesa del Pato Atlantico sotto la maschera dell'ONU - Il capitale degli S.U. alla conquista dell'economia occidentale

WASHINGTON, 20. — Truman ha proposto al Congresso americano di riproporre al Congresso americano la strada funesta dell' espansione imperialista.

WASHINGTON, 20. — Truman ha proposto al Congresso americano di riproporre al Congresso americano la strada funesta dell' espansione imperialista.

WASHINGTON, 20. — Truman ha proposto al Congresso americano di riproporre al Congresso americano la strada funesta dell' espansione imperialista.

WASHINGTON, 20. — Truman ha proposto al Congresso americano di riproporre al Congresso americano la strada funesta dell' espansione imperialista.

WASHINGTON, 20. — Truman ha proposto al Congresso americano di riproporre al Congresso americano la strada funesta dell' espansione imperialista.

DICHIARAZIONI DI HENDERSON

L'ambasciata britannica resta a Nanchino

LONDRA, 20. — Parlando ieri alla Camera dei Lords, nel corso del dibattito per la politica estera, sulla situazione in Cina, il sottosegretario agli Esteri, Henderson, ha dichiarato che l'ambasciata britannica resterà a Nanchino.

LONDRA, 20. — Parlando ieri alla Camera dei Lords, nel corso del dibattito per la politica estera, sulla situazione in Cina, il sottosegretario agli Esteri, Henderson, ha dichiarato che l'ambasciata britannica resterà a Nanchino.

LONDRA, 20. — Parlando ieri alla Camera dei Lords, nel corso del dibattito per la politica estera, sulla situazione in Cina, il sottosegretario agli Esteri, Henderson, ha dichiarato che l'ambasciata britannica resterà a Nanchino.

LONDRA, 20. — Parlando ieri alla Camera dei Lords, nel corso del dibattito per la politica estera, sulla situazione in Cina, il sottosegretario agli Esteri, Henderson, ha dichiarato che l'ambasciata britannica resterà a Nanchino.

Un giudizio di Wallace

NEW YORK, 20 (Inq). — Henry A. Wallace, commentando il discorso odierno del Presidente Truman a Washington, ha dichiarato che «nessuna dichiarazione di un qualsiasi dirigente americano, ha mai tanto chiaramente sillabato l'eventuale barriera che si oppone al commercio mondiale, il cui bene è il comunismo».

NEW YORK, 20 (Inq). — Henry A. Wallace, commentando il discorso odierno del Presidente Truman a Washington, ha dichiarato che «nessuna dichiarazione di un qualsiasi dirigente americano, ha mai tanto chiaramente sillabato l'eventuale barriera che si oppone al commercio mondiale, il cui bene è il comunismo».

NEW YORK, 20 (Inq). — Henry A. Wallace, commentando il discorso odierno del Presidente Truman a Washington, ha dichiarato che «nessuna dichiarazione di un qualsiasi dirigente americano, ha mai tanto chiaramente sillabato l'eventuale barriera che si oppone al commercio mondiale, il cui bene è il comunismo».

NEW YORK, 20 (Inq). — Henry A. Wallace, commentando il discorso odierno del Presidente Truman a Washington, ha dichiarato che «nessuna dichiarazione di un qualsiasi dirigente americano, ha mai tanto chiaramente sillabato l'eventuale barriera che si oppone al commercio mondiale, il cui bene è il comunismo».

Cachin parla ai fiorentini oggi al Teatro Comunale

Il direttore de l' "Humanité", domani a Roma - Grande attesa per il comizio che terrà domenica all'Adriano con Togliatti

CACHIN ha visitato lo stabilimento di Sesto Fiorentino, dove ha parlato ai lavoratori della Ginori.

CACHIN ha visitato lo stabilimento di Sesto Fiorentino, dove ha parlato ai lavoratori della Ginori.

CACHIN ha visitato lo stabilimento di Sesto Fiorentino, dove ha parlato ai lavoratori della Ginori.

DOPO LE RIVELAZIONI DI "CE NOIR"

Le ire del Kravcenko per la scoperta del Kravcenko nazista

L'assurda querela dell'autore di "Ho scelto la libertà", contro il giornale che ha pubblicato il libro del suo omonimo

PARIGI, 20. — Kravcenko sta perdendo il sangue freddo. Stamane ha sporto querela contro Ce Noir, accusando il quotidiano di averlo diffamato per aver pubblicato la riproduzione della copertina del libro di Kravcenko «Ero prigioniero di Stalin» pubblicato a Dresda nel 1941 e raccomandato dall'ufficio di Rosenberg per l'educazione politica degli S.S.

15 arresti a Certaldo per lo sciopero di lunedì

CERTALDO 20. — La scorsa notte con grande spregiudicatezza la Polizia ha compiuto una delle ormai famigerate «battute» a Certaldo trascinando in arresto 15 lavoratori tra cui 5 donne, per imputazione di aver partecipato allo sciopero nazionale del 14 luglio.

Tutta la «Terzi» a fianco dei lavoratori del Vomano

AQUILA 20. — Il Comitato di coordinamento tra le Commissioni interne e i Consigli di Gestione della «Terzi» ha deciso oggi di assicurare l'appoggio del complesso ai lavoratori in lotta nei cantieri idroelettrici, del Vomano. Questi lavoratori si battono contro le vessate padronali, contro la minaccia dei licenziamenti, per l'estensione a tutti gli operai dei cantieri dei benefici conosciuti nei patti aziendali della «Terzi».

Realizzato al 106% il piano quinquennale in URSS

PARIGI, 20. — Un comunicato di Radio Mosca annuncia che il piano quinquennale sovietico è stato realizzato nel 1948 nella proporzione del 106%.



21 GENNAIO 1921

Il commento di Gramsci alla fondazione del P.C.I.

Questo scritto apparve sul n. 30 dell'«Ordine Nuovo» (19 febbraio 1921) ed è il primo commento critico di Gramsci alla nuova situazione...

I socialisti sono usciti dall'Internazionale per non scindersi dai riformisti, che dominano nella Confederazione Generale del Lavoro e nelle Cooperative...

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO si è dissolto e decomposto perché alla maggioranza dei suoi membri sono venute meno le due ragioni di essere di un partito proletario...

Il Partito Comunista è sorto come espressione dell'aspirazione storica che esista un partito della classe operaia...

Il Partito Comunista non può prescindere dall'ambiente storico e sociale in cui si muove e opera. Un lavoro immenso di organizzazione e di educazione deve essere compiuto...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

La competenza di carattere industriale e perciò bisognerà ricercare i competenti nelle masse stesse dell'industria e dei cantieri...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

L'organizzazione sindacale e cooperativa ha creato, si dice, la competenza...

raia, di coloro che essendo davvero lavoratori da svolgere abbiano un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.

Bisogna che domani questo immenso lavoro da svolgere abbia un inizio che sia degno delle nostre speranze e della nostra volontà.



LENIN NEL 1918

ANTONIO GRAMSCI

GIOVANNI GERMANETTO RACCONTA

«E tu, barbuto, di dove sei?, mi chiese Lenin sorridendo»

A Lenin piacevano i discorsi semplici - Una lettera e parecchi bordighiani «indisciplinati» - La notizia della morte di Vladimiro Ilie

Il treno mi portava a Odessa. Dall'altopiano del nostro vagone venivano fuori le note della Bohème. Un uomo sui 40 anni raccontava: «Le parole non venivano fuori... capisci, erano tutti Molotov, Malenkov, Vorosilov e Stalin...»

applicare l'ordine senza altre delucidazioni che io non chiesi mai. Lenin ascoltava. Non so che mi avrebbe detto se il rampollo del presidente non si accesse ricamati alla seduta.

La condanna del bordighismo

Lenin partecipò attivamente ai lavori della Commissione italiana che condannò la politica bordighiana, coronando così tutto il lavoro e tutta la lotta sostenuta dal gruppo dell'«Ordine Nuovo»...

Gorki, nelle vicinanze di Mosca. Ci salutò con molto affetto. Parlava a fatica, ma volle sentire dai singoli compagni notizie sul lavoro dei comunisti nel movimento sindacale dei rispettivi paesi.

Pochi giorni dopo, il 21 gennaio, rapida come il fulmine, si spargeva la voce della sua morte. Ritornammo a Gorki assieme ai compagni russi. Il creatore dello Stato sovietico riposava dalla immane fatica. Attorno a lui la compagnia Krupscina, Stalin, Vorosilov, Molotov.

Nella notte Lenin, portato a braccia dai suoi compagni di lotta e di vittoria, partiva da Gorki, attraverso al bosco illuminato da mille torce, verso

Mosca silenziosa e triste per essere esposto nella Sala delle Colonne della Casa dei Sindacati.

Per noi non cessò di parlare, giorno e notte, con 35-40 gradi sotto zero, davanti alla salma, sfidata che continuava sempre anche oggi nel Mausoleo in Piazza Rossa.

Stalin giurò, a nome del Partito, di seguire gli insegnamenti di Lui. L'opera di questo grande partito sulla via del leninismo nelle dure lotte per la ricostruzione del paese e la vittoria contro l'Imperialismo ha dimostrato che l'eredità del Grande Lenin è in buone mani.

GIOVANNI GERMANETTO



UN ECCEZIONALE DOCUMENTO FOTOGRAFICO: La Piazza Rossa di Mosca durante le esequie di Lenin

IL NOME DI LENIN ENTRATO NELLA LEGGENDA

Il «pan», il «pope», il «mugik», e Lenin

RACCONTO POPOLARE RUSSO

VIVEVANO due fratelli in un villaggio. Lavoravano nei campi, bagnavano la terra con le loro lagrime, la schiena curva. Il pan (signore) prendeva loro il grano e il bestiame pagandolo con pugnelli schiena.

«Eccovi la verità!», risponde il pan, «dovete lavorare sempre per noi pan, brutte teste sporche...»

«Insegnaci, padre, dove possiamo trovare la verità...»

«Bene, dice il pope, io pregherò il re dei cieli che vi insegni la verità, e voi lavorerete un anno per me...»

«Accettarono i fratelli, lavorarono e bagnarono di lagrime la terra del pope. Passò l'anno. Tornarono dal pope e lui disse loro:»

«Lavorate bene, non offendetevi Dio, ecco la verità...»

«Insegnaci, pan a trovare la verità...»

«Accettarono i fratelli, lavorarono il campo, bagnarono la terra di lagrime, la schiena curva. L'anno passò...»

«Insegnaci, pan a trovare la verità...»

«Accettarono i fratelli, lavorarono il campo, bagnarono la terra di lagrime, la schiena curva. L'anno passò...»

«Insegnaci, pan a trovare la verità...»

«Accettarono i fratelli, lavorarono il campo, bagnarono la terra di lagrime, la schiena curva. L'anno passò...»

«E solo un uomo che sa la verità. Si chiama Lenin e vive a Piter (Pietrogrado)»

«Ricordò questo nome il fratello maggiore e partì a cercare quell'uomo Cammino settimane e forse mesi e arrivò a Piter. Chiese a un operaio sottovoce:»

«Dove trovare qui Lenin?»

«Seguimi, ti accompagno...»

«Eccoli arrivati in una camera comune. Molti libri attorno. Ecco un uomo. E vestito non riccamente, ma pulito; egli dice con voce carezzevole:»

«Salute compagni, cosa mi raccontate di bello?»

«Il fratello maggiore raccontò che cercava la verità. A lungo parla con loro Lenin, della fabbrica, dei contadini poveri, poi li interrogò e infine disse:»

«Hai fatto bene a cercare la verità nella fabbrica, là saprai

responsabili, ma arrestava gli assalti che si difendevano. In tale situazione era facile per i riformisti e i massimalisti usare l'argomento sentimentale del «restiamo uniti». Evitare invece le questioni politiche fondamentali: «che cosa il fascismo? Come vederlo?» e non rispondere alla argomentazione comunista: «Liberare il partito socialista dal riformismo è la condizione indispensabile per resistere al fascismo». Per questo era necessario accettare le 21 condizioni poste dal 2° Congresso dell'Internazionale Comunista per l'adesione dei partiti ed in particolare quella che imponeva l'esclusione dei riformisti.

Su tutti gravavano due pesanti preoccupazioni: il fascismo e la scissione. Il fascismo aveva ormai rivelato la sua natura: strumento di lotta armata ed illegale contro il movimento dei lavoratori. Un mese prima a Bologna, i fatti di palazzo Accursio, cioè la provocazione orda di fascisti della polizia e l'assalto contro il consiglio comunale uscito dalle elezioni vittoriose per i socialisti: pochi giorni dopo i fatti simili del Castello Estense a Ferrara. Sulle strade della Valle Padana avevano cominciato a correre gli autocarri con le squadre fasciste nei paesi le popolazioni avevano cominciato a passare le notti nell'ansia di udire il rombo fortissimo di violenze e di incendi: la polizia non scopriva mai i

Il primo pomeriggio

Sotto la presidenza di Giovanni Bacci, che di notevole valore soprattutto la voce baritonale e la bianca capigliatura, folta come criniera — elementi che eccitavano la simpatia — il primo pomeriggio passò abbastanza liece. Fu annunciato che al congresso di Bologna (fine 1919) il P.S.I. contava 1.891 sezioni, 81.469 iscritti, 41 deputati, 350 Municipi, mentre al momento del Congresso di Livorno aveva 4.167 sezioni, 216.127 iscritti, 156 deputati, 2.200 Municipi, 25 consigli provinciali.

La mattina della seconda giornata fu occupata dalla lettura del discorso del compagno Kabacev, vecchio militante ed ex deputato bulgaro, delegato del Comitato Esecutivo della I. C. Lettera lunga, ma interrotta continuamente da contrasti, da applausi e da incidenti.

Nel pomeriggio, a nome della maggioranza, discorso dell'on. Adeleghi Baratonno, professore di filosofia: «Fiammifero svedese». L'aveva prannominato Gramsci perché diceva che s'accendeva solo sfregandolo alla sua scatola. Discorso prolisso, di pretese teoriche, ma, in realtà, sfuggente, com'era del resto inevitabile data la posizione dei massimalisti che affermavano di voler mantenere l'adesione all'I. C. a condizione... purché... però...»

Terza giornata. Al mattino tornò alla ribalta Costantino Lazzari che era stato segretario del Partito durante la guerra e che al Congresso di Livorno era stato segretario. Lazzari, era un valoroso militare, andato dal Partito operaio al Partito socialista nel momento della fondazione e che viveva poi lunghi anni di miseria sotto il fascismo, senza pagare. Per gli altri da tempo era sopraggiunto il suo discorso «centro sulla condanna aprioristica della violenza, cioè della rivoluzione, rivelò quella fosse la sostanza della «intranquillità» di cui per decenni egli era stato il campione.

Nel pomeriggio Terracini: il più bel discorso del Congresso. Terracini, malgrado fosse già membro della direzione del P.S.I., era giovanissimo e scarsamente conosciuto. Si impose però rapidamente per l'eloquenza, per il vigore dell'argomentazione e per le nuove idee che esprimeva. Le differenze fra il riformismo e il massimalismo da una parte e dall'altra il marxismo-leninismo cominciarono ad apparire. Dico «cominciarono», perché ce ne volle di tempo, di studi e di lotte. Anche Terracini, pochi mesi dopo, al terzo Congresso dell'I. C., si scontrò con Lenin che lo aiutò a liberarsi dai residui dell'estremismo infantile.

Quello che disse Terracini

Del discorso di Terracini al congresso di Livorno non ho potuto leggere il testo e devo quindi accontentarmi a ricordi frammentari. Inquadrando i fatti del momento e le questioni italiane nelle questioni ge-

nerali egli difese contro i buoni sindacali il movimento dei Consigli di fabbrica e denunciò la colpa dei dirigenti sindacali riformisti che avevano condotto all'occupazione delle fabbriche gli operai disarmati, con il gravissimo pericolo di far scorrere fiumi di sangue, mentre chi crea situazioni rivoluzionarie deve preparare i mezzi. (Era la stessa posizione presa da Togliatti come segretario della sezione socialista torinese, nelle riunioni milanesi che avevano deciso la cessazione dell'occupazione delle fabbriche). Terracini non solo si dichiarò contro ogni scissione sindacale, ma affermò che la CGL avrebbe dovuto ricevere nel suo seno tutte le correnti sindacali, sottolineando così il nuovo atteggiamento proposto dai comunisti verso i lavoratori cattolici e suscitando le urla trionfiche dei riformisti che si sgolavano a scandire: «Don Sturzo!». Replicò ancora Terracini notando che il bisogno delle masse contadine cattoliche, anche sotto l'egida del Partito popolare, non poteva non essere considerato come un fatto positivo, più positivo che non l'alleanza dei riformisti con la borghesia massonica.

Quarta giornata: discorso del riformista Baldesi («stenterello») per i comunisti, che poi non divenne ministro di Mussolini, nel novembre 1922, solo perché, all'ultimo momento, Mussolini non realizzò il suo primo piano di portare al Governo i riformisti della CGL, e poi i discorsi di Vaziera, Abbo, Schiavello.

Parla Bordiga

Nel pomeriggio, a nome della maggioranza, discorso dell'on. Adeleghi Baratonno, professore di filosofia: «Fiammifero svedese». L'aveva prannominato Gramsci perché diceva che s'accendeva solo sfregandolo alla sua scatola. Discorso prolisso, di pretese teoriche, ma, in realtà, sfuggente, com'era del resto inevitabile data la posizione dei massimalisti che affermavano di voler mantenere l'adesione all'I. C. a condizione... purché... però...»

Terza giornata. Al mattino tornò alla ribalta Costantino Lazzari che era stato segretario del Partito durante la guerra e che al Congresso di Livorno era stato segretario. Lazzari, era un valoroso militare, andato dal Partito operaio al Partito socialista nel momento della fondazione e che viveva poi lunghi anni di miseria sotto il fascismo, senza pagare. Per gli altri da tempo era sopraggiunto il suo discorso «centro sulla condanna aprioristica della violenza, cioè della rivoluzione, rivelò quella fosse la sostanza della «intranquillità» di cui per decenni egli era stato il campione.

Quello che disse Terracini

Del discorso di Terracini al congresso di Livorno non ho potuto leggere il testo e devo quindi accontentarmi a ricordi frammentari. Inquadrando i fatti del momento e le questioni italiane nelle questioni ge-

nerali egli difese contro i buoni sindacali il movimento dei Consigli di fabbrica e denunciò la colpa dei dirigenti sindacali riformisti che avevano condotto all'occupazione delle fabbriche gli operai disarmati, con il gravissimo pericolo di far scorrere fiumi di sangue, mentre chi crea situazioni rivoluzionarie deve preparare i mezzi. (Era la stessa posizione presa da Togliatti come segretario della sezione socialista torinese, nelle riunioni milanesi che avevano deciso la cessazione dell'occupazione delle fabbriche). Terracini non solo si dichiarò contro ogni scissione sindacale, ma affermò che la CGL avrebbe dovuto ricevere nel suo seno tutte le correnti sindacali, sottolineando così il nuovo atteggiamento proposto dai comunisti verso i lavoratori cattolici e suscitando le urla trionfiche dei riformisti che si sgolavano a scandire: «Don Sturzo!». Replicò ancora Terracini notando che il bisogno delle masse contadine cattoliche, anche sotto l'egida del Partito popolare, non poteva non essere considerato come un fatto positivo, più positivo che non l'alleanza dei riformisti con la borghesia massonica.

Quarta giornata: discorso del riformista Baldesi («stenterello») per i comunisti, che poi non divenne ministro di Mussolini, nel novembre 1922, solo perché, all'ultimo momento, Mussolini non realizzò il suo primo piano di portare al Governo i riformisti della CGL, e poi i discorsi di Vaziera, Abbo, Schiavello.

Parla Bordiga

Nel pomeriggio, a nome della maggioranza, discorso dell'on. Adeleghi Baratonno, professore di filosofia: «Fiammifero svedese». L'aveva prannominato Gramsci perché diceva che s'accendeva solo sfregandolo alla sua scatola. Discorso prolisso, di pretese teoriche, ma, in realtà, sfuggente, com'era del resto inevitabile data la posizione dei massimalisti che affermavano di voler mantenere l'adesione all'I. C. a condizione... purché... però...»

Terza giornata. Al mattino tornò alla ribalta Costantino Lazzari che era stato segretario del Partito durante la guerra e che al Congresso di Livorno era stato segretario. Lazzari, era un valoroso militare, andato dal Partito operaio al Partito socialista nel momento della fondazione e che viveva poi lunghi anni di miseria sotto il fascismo, senza pagare. Per gli altri da tempo era sopraggiunto il suo discorso «centro sulla condanna aprioristica della violenza, cioè della rivoluzione, rivelò quella fosse la sostanza della «intranquillità» di cui per decenni egli era stato il campione.

Quello che disse Terracini

Del discorso di Terracini al congresso di Livorno non ho potuto leggere il testo e devo quindi accontentarmi a ricordi frammentari. Inquadrando i fatti del momento e le questioni italiane nelle questioni ge-

nerali egli difese contro i buoni sindacali il movimento dei Consigli di fabbrica e denunciò la colpa dei dirigenti sindacali riformisti che avevano condotto all'occupazione delle fabbriche gli operai disarmati, con il gravissimo pericolo di far scorrere fiumi di sangue, mentre chi crea situazioni rivoluzionarie deve preparare i mezzi. (Era la stessa posizione presa da Togliatti come segretario della sezione socialista torinese, nelle riunioni milanesi che avevano deciso la cessazione dell'occupazione delle fabbriche). Terracini non solo si dichiarò contro ogni scissione sindacale, ma affermò che la CGL avrebbe dovuto ricevere nel suo seno tutte le correnti sindacali, sottolineando così il nuovo atteggiamento proposto dai comunisti verso i lavoratori cattolici e suscitando le urla trionfiche dei riformisti che si sgolavano a scandire: «Don Sturzo!». Replicò ancora Terracini notando che il bisogno delle masse contadine cattoliche, anche sotto l'egida del Partito popolare, non poteva non essere considerato come un fatto positivo, più positivo che non l'alleanza dei riformisti con la borghesia massonica.

La mattina del 21 gennaio

La mattina del 21 gennaio, comunicati al Congresso i risultati delle votazioni, dopo una breve dichiarazione di Bordiga (non troppo felice perché preferì mettere l'accento sul presunto irregolarità nelle votazioni, come se importassero 120 voti di più o di meno uccidendo dal Politicam livornese, al canto dell'Internazionale, e ci recammo al teatro San Marco per la dichiarazione dei deceduti dell'I. C. (Kabacev e Rakoczi, ora uno dei dirigenti del Partito ungherese), vivacissima contro i massimalisti — com'era necessario la lotta fu condotta essenzialmente contro questi, mirando a smascherarli poiché la loro influenza travolgeva la maggioranza del proletariato — ed annunciate che, non espellendo i riformisti, il P.S.I. sarebbe stato escluso dall'I. C. mentre sarebbe stato riconosciuto il nuovo P.C.I. fu accolta dai caporali della maggioranza con urla, fischi, scherni, mentre molti semplici delegati rimanevano tristi e pensosi, pur non avendo la forza di spezzare i vecchi legami. Infine si venne alle votazioni che si svolsero in vari uffici elettorali per maggior rapidità: massimalisti, che ufficialmente si chiamavano «unitari», 98.020 voti; comunisti 38.022; riformisti, che ufficialmente si chiamavano «concentrazionisti», 14.022 voti.

La mattina del 21 gennaio, comunicati al Congresso i risultati delle votazioni, dopo una breve dichiarazione di Bordiga (non troppo felice perché preferì mettere l'accento sul presunto irregolarità nelle votazioni, come se importassero 120 voti di più o di meno uccidendo dal Politicam livornese, al canto dell'Internazionale, e ci recammo al teatro San Marco per la dichiarazione dei deceduti dell'I. C. (Kabacev e Rakoczi, ora uno dei dirigenti del Partito ungherese), vivacissima contro i massimalisti — com'era necessario la lotta fu condotta essenzialmente contro questi, mirando a smascherarli poiché la loro influenza travolgeva la maggioranza del proletariato — ed annunciate che, non espellendo i riformisti, il P.S.I. sarebbe stato escluso dall'I. C. mentre sarebbe stato riconosciuto il nuovo P.C.I. fu accolta dai caporali della maggioranza con urla, fischi, scherni, mentre molti semplici delegati rimanevano tristi e pensosi, pur non avendo la forza di spezzare i vecchi legami. Infine si venne alle votazioni che si svolsero in vari uffici elettorali per maggior rapidità: massimalisti, che ufficialmente si chiamavano «unitari», 98.020 voti; comunisti 38.022; riformisti, che ufficialmente si chiamavano «concentrazionisti», 14.022 voti.

La mattina del 21 gennaio, comunicati al Congresso i risultati delle votazioni, dopo una breve dichiarazione di Bordiga (non troppo felice perché preferì mettere l'accento sul presunto irregolarità nelle votazioni, come se importassero 120 voti di più o di meno uccidendo dal Politicam livornese, al canto dell'Internazionale, e ci recammo al teatro San Marco per la dichiarazione dei deceduti dell'I. C. (Kabacev e Rakoczi, ora uno dei dirigenti del Partito ungherese), vivacissima contro i massimalisti — com'era necessario la lotta fu condotta essenzialmente contro questi, mirando a smascherarli poiché la loro influenza travolgeva la maggioranza del proletariato — ed annunciate che, non espellendo i riformisti, il P.S.I. sarebbe stato escluso dall'I. C. mentre sarebbe stato riconosciuto il nuovo P.C.I. fu accolta dai caporali della maggioranza con urla, fischi, scherni, mentre molti semplici delegati rimanevano tristi e pensosi, pur non avendo la forza di spezzare i vecchi legami. Infine si venne alle votazioni che si svolsero in vari uffici elettorali per maggior rapidità: massimalisti, che ufficialmente si chiamavano «unitari», 98.020 voti; comunisti 38.022; riformisti, che ufficialmente si chiamavano «concentrazionisti», 14.022 voti.

La mattina del 21 gennaio, comunicati al Congresso i risultati delle votazioni, dopo una breve dichiarazione di Bordiga (non troppo felice perché preferì mettere l'accento sul presunto irregolarità nelle votazioni, come se importassero 120 voti di più o di meno uccidendo dal Politicam livornese, al canto dell'Internazionale, e ci recammo al teatro San Marco per la dichiarazione dei deceduti dell'I. C. (Kabacev e Rakoczi, ora uno dei dirigenti del Partito ungherese), vivacissima contro i massimalisti — com'era necessario la lotta fu condotta essenzialmente contro questi, mirando a smascherarli poiché la loro influenza travolgeva la maggioranza del proletariato — ed annunciate che, non espellendo i riformisti, il P.S.I. sarebbe stato escluso dall'I. C. mentre sarebbe stato riconosciuto il nuovo P.C.I. fu accolta dai caporali della maggioranza con urla, fischi, scherni, mentre molti semplici delegati rimanevano tristi e pensosi, pur non avendo la forza di spezzare i vecchi legami. Infine si venne alle votazioni che si svolsero in vari uffici elettorali per maggior rapidità: massimalisti, che ufficialmente si chiamavano «unitari», 98.020 voti; comunisti 38.022; riformisti, che ufficialmente si chiamavano «concentrazionisti», 14.022 voti.

La mattina del 21 gennaio, comunicati al Congresso i risultati delle votazioni, dopo una breve dichiarazione di Bordiga (non troppo felice perché preferì mettere l'accento sul presunto irregolarità nelle votazioni, come se importassero 120 voti di più o di meno uccidendo dal Politicam livornese, al canto dell'Internazionale, e ci recammo al teatro San Marco per la dichiarazione dei deceduti dell'I. C. (Kabacev e Rakoczi, ora uno dei dirigenti del Partito ungherese), vivacissima contro i massimalisti — com'era necessario la lotta fu condotta essenzialmente contro questi, mirando a smascherarli poiché la loro influenza travolgeva la maggioranza del proletariato — ed annunciate che, non espellendo i riformisti, il P.S.I. sarebbe stato escluso dall'I. C. mentre sarebbe stato riconosciuto il nuovo P.C.I. fu accolta dai caporali della maggioranza con urla, fischi, scherni, mentre molti semplici delegati rimanevano tristi e pensosi, pur non avendo la forza di spezzare i vecchi legami. Infine si venne alle votazioni che si svolsero in vari uffici elettorali per maggior rapidità: massimalisti, che ufficialmente si chiamavano «unitari», 98.020 voti; comunisti 38.022; riformisti, che ufficialmente si chiamavano «concentrazionisti», 14.022 voti.

Ottavio Pastore

